

Il Nepal in ginocchio e il pericolo di un'altra alluvione. Oltre 630 morti, 2.400 dispersi: «Mandate denaro, non soccorritori» di Andrea Nicastro

Peggiora il bilancio: oltre 630 morti, si cercano 2.400 persone. Le autorità vogliono evitare gli errori del 2015 (Fonte: <https://www.corriere.it/> 29 agosto 2026)



Mercoledì sera i dispersi dell'[alluvione tra Tibet e Nepal](#) erano 600, giovedì 1.300, ieri 2.400 quando finalmente al conto sono stati aggiunti gli abitanti dei villaggi cancellati dal fango. **I morti recuperati seguono la stessa drammatica progressione: 100, 400, 584, 633.** Le speranze di trovare qualcuno vivo sotto i detriti bagnati e compatti come cemento sono pari a zero. Però ci sono ancora molte vite per cui lavorare e un'infinità di cadaveri da recuperare. Tre sono emersi dal fiume ormai in territorio indiano, a centinaia di chilometri di distanza.

Circa 90 operai sono bloccati in una centrale idroelettrica in costruzione. Altri che lavoravano a un elettrodotto sono stati individuati. Decine di escursionisti dati per dispersi potrebbero essere ancora sui sentieri himalayani senza essersi accorti di nulla. Altri potrebbero aver scalato il pendio all'arrivo dell'onda assassina. **Ci sono riusciti alcuni italiani già recuperati e 96 indiani sul lato cinese.** Pare siano passati in Nepal e aspettino soccorsi. Non è escluso che molti, stranieri o locali, siano in attesa di essere contattati. Ancora ieri, sono stati tratti in salvo dei sopravvissuti dagli edifici che hanno resistito all'inondazione.

La tragedia è di una magnitudine storica. La sfida logistica altrettanto. Persino la Cina, che può attingere a risorse enormi, solo ieri è riuscita a posare una squadra con un cane antivalanga, dove fino a mercoledì c'era il grande palazzo della dogana. Le capacità del Nepal, comunque le si consideri, sono invece minuscole. **Che ci sia bisogno di tutto è evidente, ma il governo di**

Kathmandu ha deciso di rinunciare all'aiuto offerto dagli altri Paesi. Perché? Il ministero degli Esteri si è incaricato di giustificare il rifiuto. L'esperienza del terremoto del 2015 – dice Kathmandu – sconsiglia di accettare gli aiuti.

Allora decine di Paesi inviarono squadre di soccorso, intasarono il piccolo aeroporto della capitale tanto che carichi indispensabili dovettero essere dirottati su altri scali. I soccorritori stranieri si affollarono nelle aree più facili da raggiungere. **Il sottotesto è che la ricerca di visibilità e la competizione tra le squadre internazionali non portò un gran beneficio al Paese.** Quindi, è la posizione odierna del Nepal, chi vuole aiutare può mandare denaro, ma grazie niente soccorritori, facciamo da soli.

È una posizione dura, comprensibile forse, che però non dice tutto. L'area del disastro è politicamente delicata. L'alluvione ha colpito la vallata che porta al valico di Gyirong, il maggior collegamento commerciale con la Cina. La principale valle colpita, quella del fiume Trishuli, porta dritta a Kathmandu. **È lì che con un ardito piano ingegneristico la Cina propone di costruire una ferrovia capace di superare i 1.400 metri di dislivello tra Gyirong e Kathmandu.** Avrebbe ponti altissimi, ma soprattutto tunnel elicoidali dentro la montagna per scendere di quota con gradualità. I 70 chilometri in linea d'aria potrebbero più che raddoppiarsi nelle viscere dell'Himalaya. **Un gioiello da 30 milioni di euro al chilometro che porterebbe Kathmandu fuori dall'orbita indiana,** al momento il principale, se non l'unico, fornitore del Nepal.

Squadre di soccorso indiane al fianco di quelle cinesi sarebbero imbarazzanti. E una volta entrate, quando se ne andrebbero?

Una buona notizia dal lago creato mercoledì con il crollo del ghiacciaio. Giovedì sera i soccorsi si erano fermati per il rischio esondazione. **L'allarme diceva che la pressione dell'acqua stava diventando insostenibile.** Avrebbe potuto esserci un improvviso sfondamento e un'altra alluvione. Nella notte, per fortuna, delle crepe sulla cima dello sbarramento hanno permesso all'acqua di defluire con gradualità lungo due fiumi, il Lhunde Khola e il Trishuli. **Ci sono altri sbarramenti a valle del lago principale, forse cento, causati dalle rocce strappate alla montagna.** Preoccupano anche loro e sono monitorati via satellite. Il pericolo non è rientrato, ma si può continuare a lavorare. Ognuno nel suo lato del confine.